



NB. Questo giornale parte da Milano tutti i sabbati. Si spedisce tanto in Italia che fuori franco di posta a lire 6 cent. 50 per tre mesi e 13 per mesi sei. Chi amasse d'averlo, chiuda in un gruppo, ove sia scritto il suo nome e patria, la suddetta somma, e lo consegna ai sigg. direttori delle poste con la direzione alla Compilatrice del Corriere delle Dame, senz' altro avviso. Lettere e gruppi devono affrancarsi.

NOVELLETTA, OSSIA APOLOGO.

L'istrice e la volpe.

L'ISTRICE tornava dalla guerra con una certa volpe, e lamentavasi con lei ch'era stracco e tutte gli dolevan l'ossa. La volpe allor gli disse: vostro danno, messer istrice, a che vi bisogna portar ora tant' arme addosso, ora che la guerra è finita? perchè almanco la sera quando siete giunto all'osteria non ve le cavate voi? che così vi riposerete, e ne trarrete piacere. Acconsentì il semplice dello istrice, e la sera tutto si disarmò, e cenato ch'egli ebbe dividendo di buon accordo ciò che l'oste parò loro dinanzi, se n'andò a riposare. La trista della volpe, come prima lo vide addormentato, se n'andò alla volta sua, e trovandolo tutto disarmato, lo ammazzò, e mangiosselo a suo grande agio. (*Estr. dal Firenzuola*)

UNO DEI 100 EPIGRAMMI DI G. L.

A un Poeta gelato, che donare
Vorrebbe ai versi suoi più calde tempere,
E che mi annoja sempre,
Del mugnajo il secreto io vo' insegnare,
Il quale col carbone
I ferri scalda, e agli asini li pone.

Aneddoto inglese.

Un certo predicatore erasi nascosto per causa de' suo

debiti. Egli non compariva in pubblico che la domenica, in luogo sacro ed immune. Uno de' suoi creditori diceva, in conseguenza di questo contegno = Costui è *invisible* per sei giorni della settimana, ed è *imprendibile* il settimo.

R A C C O N T O.

Un possidente, che passò per sessant' anni di vita, che sa far talvolta del bene, ma con mano dura da percosse, anzi che da doni, ereditò un palazzo unito ad uno stabile, presso al quale villeggiano alcune ricche famiglie, che in campagna diffondono tutto il lusso, il brio, e tutta la vivezza della Metropoli. La comodità, il risparmio, la maggior vicinanza alla capitale, lo persuasero a dimorare nella corrente stagione in cotesto sito di concorso e di chiasso, abbandonando l'antica sua semplice abitazione di contado alle falde d'un monte, ove tutta la conversazione possibile riducevasi ad un vecchio parroco, e ad un medico dozzinale. Nemico per massima della splendidezza e del lusso, colà tra rustica gente era nel morale suo centro, e secondato veniva nelle sue continue declamazioni contro il gusto moderno di scialacquare in villa le sostanze e la vita. Al contrario, dove al presente ritrovasi, tutto insulta e ferisce il suo genio. Assordato dalle vibrante sferze, dalle ruote correnti, chiama la sua situazione un inferno, e maledice l'eredità che lo ha invitato in quel luogo. Abbagliato dagli eleganti cocchj, dalle ricche livree, dagli abiti sfarzosi, dagli ornamenti donneschi, tutti gli sembrano in violenza di fasto, in isforzo d'emulazione, e i legni più belli che vede li chiama i carri della malora. Quello, secondo lui, dovrebbe tener meno servitori, e pagar i suoi debiti: quell'altro dar meno pranzi a discapito della numerosa sua figliuolanza, a cui non resterà pane da vivere. A udirlo, ogni ministro privato o pubblico è un ladro del suo padrone, o del principe, che gode in campagna i danari rubati; ogni donna corteggiata una civetta, che invesca merlotti, o una Messalina insaziabile che distruggerebbe il genere umano: i suoi colpi sono bastonate da cieco, ch'egualmente toccano agl'innocenti ed a' rei: nella sua mormorazione i sacri nomi s'involgono della religione e del cielo, e con sospirose interjezioni, beati chiamansi, innocenti, felici i tempi passati; e corrotti i nostri, perversi, maledetti, esecrati: onde ogni tristo accidente di natura è da lui preso per un giusto castigo del Signore, o cada il fulmine sul lupanare più sozzo, o le pareti squarci d'un tempio.



Egli è piccolo di statura, malfatto, di carnagione rossiccia, d'occhio serpentino, di folte ciglia canute, e di malcontenta e sdegnosa fisionomia. Il vestito ch'usa per casa gli serve ancora al passeggio. Cammina sempre in pantofole, si copre d'una vesta rigata di tela che fu in bucato cinquanta volte, porta i calzoni alla *matelote*, un farsetto logoro, un fazzoletto colorito annodato al collo, si ripara dal sole con un cappellaccio di trucciolo, ma di quello con cui si fanno i crivelli da porre l'infarinato pesce da frigere, e invece di canna d'India o di *bambou* se ne va con un nodoso bastone di corniolo lungo e pesante. Quand'è sdrajato nella sala del suo palazzino, lasciata come la trovò elegantemente fornita, sembra Diogene nella casa di Platone, ch'era la delizia d'Atene.

Sua moglie, che se gli avvicina d'età, non istenta ad adattarsi alla semplicità del suo vestiario, ma è sempre in guerra colle sue massime, perchè egli pensa male di tutto, ed ella pensa bene; eccede nella lode, com'egli nel biasimo, e se non può difendere i rei, almeno li compiangere e li compatisce. Così s'accordano come l'acqua col fuoco.

Hanno tre figlie, tutte belle e fresche come rose asperse di mattutina rugiada. La prima d'anni dieciotto non coltiva la sua avvenenza, ed è molto inclinata a leggere, ma non le piacciono che i romanzi, detestati da suo padre, che d'altri libri non diletta che del prato fiorito, per cui ella non ha la menoma disposizione, onde sono sempre in contrasti. Le seconda, di lei minore di un solo anno, accoppia alle personali bellezze uno spirito de' più vivi e brillanti, da cui una fanciulla esser possa animata. Detesta egualmente la rustichezza di suo padre; che il genio di sua sorella, ha un'anima fatta per amare, e non ha idea più consolante che quella d'un matrimonio. Fa sputar veleno al suo genitore, perchè ad onta de' suoi precetti, e delle sue minacce, vuole attillarsi, e secondare le mode quanto più le è possibile. La terza è una brace coperta, alla quale molto giova l'esser creduta docile e siocca. Non è mai in contesa, dà ragione a tutti, e impunemente fa più dell'altra a suo modo: serve occultamente al genio di sue sorelle, e mostra di detestarlo uniformandosi però internamente più a quello della seconda che della prima.

Il dolce di questo miele ibleo attrasse, com'era bene da prevedere, i mosconi, e il loro ronzio le smanie accrebbe del Brontolone sessuagenario. Certi giovanotti da buon tempo, sparvieri rapaci d'amore, quando con uno, quando con altro pretesto, vollero introdursi in quel palazzino, e per quanto fossero mal accolti non desistettero dall'impresa di superare la ripugnanza del vecchio a vi-

vere allegramente con loro. Condussero sino le loro femmine accordate al puntiglio, ma ad onta d'una prevenzione apparecchiata a soffrire, non poteron esse reggere alle aperte insolenze, che da esso lui ricevettero. Il frutto che colsero que' giovinotti dalle loro mal tollerate visite, fu di conoscere nella madre delle fanciulle una buona donna, che gliele avrebbe affidate senza temere di nulla, ed in esse, delle ragazze, che col mezzo de' libri e colle dolci parole potevano agevolmente indursi ad amare. Ebbe il loro padre replicati inviti in iscritto pieni d'espressioni gentilissime per intervenire colla sua famiglia a pranzi, a cene, a trattenimenti. Rispose a tutti con un asciutto non voglio venire. Per farlo maggiormente arrabbiare gli si mandava ora un servitore ora l'altro ad avvisarlo che il tal signore, la tale signora venir voleva in quel giorno a prendere la zuppa da lui. Se non avea buone gambe uno di questi provava un giorno colle sue spalle il peso della di lui canna d'India. Rimasti inutili tutti i tentativi non si pensava che a vendicarsi di quella oltraggiosa rusticità. Si fecero delle serenate, e il suono degli stromenti e de' canti chiamò alla finestra le tre grazie di quella villeggiatura. Il vecchio turbato nel suo riposo minacciò di scaricare un fucile da far tacere la musica. Gli si credè, e l'adunanza si sciolse.

Vantasi il vecchio d'aver deluso tutte le astuzie di quei giovani seducenti: la furberia della minore sua figlia lo addormenta nella sua supposizione, ed egli dalle tesutegli insidie trae nuovi argomenti di scatenarsi contro del nostro secolo, e di predicare che gli uomini non sono stati mai tanto scellerati quanto al presente.

Alcuni, che con tutta la loro bellezza non ci pensano un fico delle sue ragazze, ma si reputano offesi da un costume che insulta il modo con cui essi pensano, e da quell'acre maldicenza onde sono presi di mira, vogliono in qualche modo rifarsi col metterlo in canzone, e col farlo oggetto di satiriche composizioni. V'ha un bel sonetto tra queste, ma non è da stampa. Sulla stravaganza però di questo carattere si può dire pubblicamente: che le talpe ch'odiano la luce hanno a vivere sotterra. Chi non lascia il mondo quale lo trova, aggrava la sua esistenza d'inutili affanni. I nostri vecchi dicevano del loro tempo quello che noi diciamo del nostro. Vede tutto verde chi adopra gli occhiali di vetro verde. Il dominio più rispettabile d'un padre è quello del cuore de' figli suoi: chi tiranneggia i loro affetti si fa in essi tanti inimici. Come si può essere grande senza fasto, così si può essere semplice senza rusticità. Chi se la prende contro di tutti, ha sempre tutti contro di lui. Giovenale augurava ad un suo

nemico che avesse de' monti d' oro , ma non amasse alcuno , e da alcuno non fosse amato. Orribile imprecazione! (*)

In quanti romanzi bestemmii dal vecchio intrattabile, e severamente vietati a sua figlia, trovate egli avrebbe di queste massime da meglio dirigersi nel cammino della sua vita dura e spiacevole, ad onta de' favori della fortuna?

Nuova maniera di poesia applaudita in alcuni paesi.

EPIGRAMMA.

Gente molta
Non incolta
Tien per bello
Un novello
Ricercato
Infrascato
Poetare,
Che imitare
Se volessi,
Nol saprei;
Se potessi,
Nol vorrei.

Per un dottore, che in carnevale si maschera da villano.

EPIGRAMMA.

Quando le formé di villan tu fingi
In carneval, te stesso al vivo pingi;
E mascherato, Egon, mi sembri quando
In toga dottorai vai passeggiando.

di G. M. Pagnini.

F R O D E.

La frode come l'astuzia camminano sempre ad egual passo colla debolezza. *M. Pagano sag. iv.*

I deboli che non confidano nella forza, alla frode hanno ricorso. *Mirabeau.*

Anche il più furbo sovente resta ingannato. *Volney ruin. XXI.*

L'uom giusto, incapace della menoma ingiustizia, mai non teme l'altrui frode. *Giustino.*

(*) Vivat Pacuvius, quæso, vel Nestora totum!

Possiderat quantum rapuit Nero, montibus aurum

Exæquet, nec amet quemquam, nec ametur ab ullo! (Sal. 12)

MODE DI FRANCIA N.º 563.

Anco i ragazzi devono di quando in quando trovare il loro costume nel giornale delle Mode. In questa stagione la campagna e la caccia lo allettano; ed è perciò che si arma di canne a vischio, ed imprigiona augelletti in gabbie. Egli è vestito con cappello verdolino con casacchino di drappo verd' erba, e con pantaloni di casimir color nankin.

La moda parigina bandisce quasi del tutto l'uso dei cappelli di paglia, ed accredita quello de' cuffiotti. Gli abiti di merinos broccati incominciano a ricercarsi dalle più distinte signore. Se ne vedono di varj colori, ma i dominanti sono o scuri color caffè, o color di botton d'oro. — Le modiste usano nei cappelli molto velluto nero. I cappelli di velluto nero hanno d'intorno una guarnizione di *tulle* pur nero a pieghe rotonde. — Si veggon molti radingotti di merinos amaranto e *ponsò*, foderati in bianco.

Siccome negli scorsi giorni era alquanto freddo; così è comparsa una nuova foggia di vestito. Esso consiste in un cappello di *remps* o *gros de Naples* bianco, con quattro piume grandi e cadenti dall'alto del cocuzzolo: il bordo del cappello deve guarnirsi di *touille* in giro a cannelli con ali ripiegate sull'orecchie, e rette da un nastro che va nel sotto-gola. Collare alla spagnuola. Spenser di velluto color viola ben accollato, e che disegni il petto, maniche larghe e lunghe, strette da un polsino. Soprabito o gonnella cinta in vita sopra lo spenser, detta alla contadina, con quattro strisce dello stesso velluto dello spenser in giro sulla pedana. Sottabito guernito in pedana di pizzo messo a due ranghi, e che sopravanzi la gonnella almeno di un palmo. Stivaletti di velluto dello stesso colore dello spenser.

NB. Non essendo questa figurina arrivata che oggi, ne diamo l'esatta descrizione, e ne daremo il modello nel prossimo ordinario.

 TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di Varsavia 25 settembre. L'imperatore Alessandro nel passaggio da Pulawy per portarsi a Vienna diede più volte a divedere ai nostri deputati, che si sarebbe adoperato con tutto l'impegno a far sì che la Polonia ricuperasse la sua politica esistenza. (G. di Pietroburgo)

Bigliettino di Vienna 20 ottobre. Si va sostenendo che dell'Annover se ne formerà un regno, e che il principe reggente d'Inghilterra se ne intollererà re. — Si sono con-

tinuate negli scorsi giorni le pubbliche e particolari feste. Ai 16 si celebrò una festa musicale data da 700 dilettanti, presente la corte imperiale ed i serenissimi ospiti. Ai 18 nel *Prater* ebbesi a godere una festa militare delle più imponenti, coll'intervento di tutti i sovrani. S. M. I. R. A. ha dato udienza di congedo al duca di Rocca-Romana, arrivato poco fa per complimentare, a nome di S. M. il re di Napoli, l'imperator nostro pel felice ritorno nella sua capitale. (*G. di Corte*)

Bigliettino di Francfort 16 ottobre. Un velo misterioso copre tuttavia l'orizzonte politico. Tutto ciò che si sa, è che la più intima amicizia regna tra i sovrani; e tutto ciò che si può prevedere, è una prossima nota che pubblicheranno i ministri, onde si conoscano le basi essenziali, sulle quali riposerà tutto il sistema del congresso per la futura organizzazione dell'Europa. (*G. d' Augusta*)

Bigliettino di Parigi 18 ottobre. S. M. ha nominati cavalieri di S. Luigi 196 tra marescialli di campo, colonnelli, maggiori ed antichi ufficiali. — Il sig. Serrurier, ministro di Francia agli Stati-Uniti, sposò ultimamente a Baltimora madama Peterson, prima moglie dell'ex-re Girolamo Buonaparte. (*G. di Franc.*)

Bigliettino de' Pirenei 2 ottobre. Il re aveva messo il maresciallo di campo D. Francesco Mina fuori d'attività. Egli si ribellò: tentò di sorprendere Pamplona ed impadronirsi del regno di Navarra, ma non vi riuscì. Dicesi che sia marciato sopra Saragozza. S. M. ha nominato l'infante D. Carlo generalissimo degli eserciti spagnuoli. (*Gior. Svizzeri*)

Bigliettino di Londra 12 ottobre. Le speranze di pace coll'America si accrescono sempre più; non così colla Spagna che sembra mal corrispondere a tutto ciò che abbiamo fatto, per restituirle trono ed indipendenza. Il prode generale Alava che fu ajutante gen. di Wellington, trovasi, per quanto dicesi, nelle carceri della inquisizione, e si suppone per qualche secreta denunzia, come è l'uso di quel Tribunale. (*Times*) — I fogli di Parigi contengono de' ragionamenti politici tendenti a dimostrare che il solo mezzo di mettere in salvo l'Europa dall'influenza commerciale dell'Inghilterra, consiste in una intima alleanza ed unione tra la Francia e la Russia. (*Idem*)

Bigliettino di Milano. Dai recenti fogli rilevasi che dopo aver i sovrani stabilite le basi fondamentali della nuova fabbrica politica, se ne ritorneranno alle loro capitali; lo che succederà circa la metà di novembre. — Per l'uso di corte vi sono presentemente in Vienna 100 carrozze a tiro a 6, e 200 a 4 cavalli: le spese dell'imperiale cucina montano a 45m. fiorini al giorno. (*G. d' Augusta*)

Bigliettino di notizie epilogate. Alcuni cantoni della Svizzera non sono ancora d'accordo, ed in qualche punto vi sono dei torbidi, per i quali è bisognato spedirvi delle truppe. (*Foglj svizzeri*) — Diconsi vicine decisioni importanti del congresso di Vienna, poichè l'imperatore di Russia è intenzionato di partire verso la fine di ottobre. — Forse non si cercò mai di avvicinarsi tal che presente allo scopo di fondare come una repubblica universale che unisca tutti gli Stati europei sotto una legge uniforme. — Nel gran pranzo dei 18, dato al *Lusthaus* presso Vienna nella tavola dei sovrani, S. M. l'imperatore d'Anstria fece i seguenti brindisi: » 1.º *Alla salute de' miei alti ospiti ed amici qui presenti.* 2.º *Sien grazie al mio prode esercito ed ai suoi comandanti.* 3.º *Grazie ai valorosi eserciti alleati.* 4.º *Viva il 18 ottobre! La rimembranza a questo giorno glorioso passi con una pace durevole alla più tarda posterità* ». — A Buda in Ungheria si attendevano gli imperatori Francesco ed Alessandro, ed il re di Prussia. (*G. di Vienna e di Buda*) — Alcuni tratti che leggonsi nei fogli inglesi lascian travedere la speranza che nell'America unita esista un gran partito perchè quelle province ritornino a far parte dell'impero britannico (*Gior. di Parigi*). — Per suggellare la pace del mondo, parlasi di molti matrimonj fra principi e principesse di varie case regnanti. — La cessione del Brabante all'Olanda, e l'ingrandimento della Prussia al di là del Reno sono necessarj per mettere al coperto la Germania dalle subitane incursioni de' francesi; quindi non v'è d'aspettarsi veruna condiscendenza per parte dei potentati contraria a questa massima salutare. (*G. svizz.*) — Ai 19 ottobre S. M. l'imp. Alessandro in una sala illuminata da 6m. lampade dette un pranzo per 700 persone, al quale intervennero l'imp. Francesco colla sua augusta famiglia e tutti i sovrani presenti. — Non si può descrivere abbastanza l'entusiasmo e la gioja che produsse l'abbraccio pubblico che si dettero nella festa militare del 18 i due augustissimi imperatori d'Austria e di Russia. L'intimo accordo di questi due imperatori amici assicura la pace del mondo. (*Oss. Austr.*)

A V V I S O.

GIUSEPPE BRENTA, milanese, abitante in Milano nella contrada di Santa Radegonda in vicinanza dell'albergo delle Due Torri al civico num. 986, fabbrica occhiali, cannocchiali e lente con guarniture in metalli di qualunque sorta ed in tartaruga, avorj, ebano ec. ec.; fabbrica anche campane di cristallo e vetro fino; come pure vetri per medaglioui e tabacchiere, riducendo a qualunque forma ogni specie di vetri e cristalli, e tutto vende a discreti prezzi, tanto al minuto che in partita.

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta in S. Radegonda n. 964.